

Festival Filosofia

La verità ambigua e con più facce "maschera" i nostri limiti

Massimo Recalcati
spiega tutto partendo
dal mito di Edipo

Paolo Petroni

MODENA

«La verità mi fa male» cantava Caterina Caselli e come appunto la verità, tema di questa edizione del Festival Filosofia e vista normalmente come qualcosa di positivo e assoluto, abbia invece più facce, mostrandosi come qualcosa di più ambiguo quando non proprio come una tragedia che fa parte della vita di tutti noi, lo stanno spiegando in molti, a cominciare da Massimo Recalcati, psicanalista e docente di psicopatologia all'Università di Pavia, che spiega tutto partendo dal mito di Edipo e la tragedia di Sofocle.

La verità, spiega, non è necessariamente associabile al bene e certe volte porta con sé la distruzione, come appunto accade al re Edipo, la cui vera colpa non è aver ucciso suo padre e aver commesso incesto con sua madre, perché quando lo ha fatto non sapeva chi fossero in verità, ma l'aver poi escluso se stesso come soggetto della ricerca del colpevole di quei crimini, indagando per la verità solo fuori da sé, pensandosi non responsabile, così da arrivare infine a capire, a vedere, solo quan-

do diverrà cieco, escluso al mondo esterno. È un po' quel che accade all'Ulisse di Dante, messo all'Inferno perché il suo «seguire virtù e conoscenza» non comprende assolutamente se stesso. Bisogna arrivare a Sant'Agostino perché le cose cambino e sia chiaro che la verità non ha valore se non quando diventa «questione a se stessa».

Insomma è il contrario esatto della versione paranoica che ci porta a cercare ragioni e colpevoli sempre fuori di noi, negli altri - sottolinea Recalcati - per liberarci da ogni responsabilità e non ritrovarsi messi in gioco. Facendo riferimento ai problemi di sicurezza di cui tanto si parla negli ultimi tempi, mettendo in gioco stranieri o poteri forti, lo psicanalista dice che la libertà non è amata dalle persone perché non è un valore pulsionale, che invece riesce ad essere per esempio il chiudersi in sé in difesa o per la difesa dei confini: «Così è facile ottenere consenso facendo appello alla natura pulsionale che è in tutti noi».

Franca D'Agostini docente di filosofia al Politecnico di Torino ha quindi parlato di «emergenza verità» a proposito dei nostri giorni, e chiede se le nuove generazioni siano state educate alla verità, non semplicemente nel dirla (che talvolta è anche inopportuno quando non dannoso, come si è detto), ma nell'essere abituati a cercarla, a interrogarsi, a conoscerne le conseguenze, visto che normalmente non ci pensiamo nemmeno se non si presenta un problema, un contrasto, un sospetto che rischiamo di affrontare secondo nostri preconcetti. Proprio su quest'ultimo aspetto Dan Sperber, direttore ricerca del CNRS di Parigi, fa notare gli ultimi studi e esperimenti sull'uso della ragione dimostrano quanto questa sia fallace e venga usata sempre come un avvocato difensore, ovvero per autogiustificarsi e autoconfermarsi in quel che pensiamo nel confronto con gli altri. Per lui la ragione non va né glorificata, né demonizzata, ma per avvicinarsi a qualche verità bisogna aver coscienza dei suoi limiti, tenere un atteggiamento di modestia intellettuale e consapevolezza della nostra poca oggettività, così come di quella degli altri. Per la D'Agostini allora bisogna usare la ragione la logica, ma assieme a un aperto ascolto e confronto di verità e giustificazioni degli altri, con l'uso dell'ermeneutica che è l'arte dell'interpretazione, del mettere insieme tutti gli aspetti e le diversità per cercar di arrivare a una qualche sintesi.

Sperber: «La modestia intellettuale ci rende consapevoli della nostra poca oggettività»



Dan Sperber Direttore ricerca del CNRS di Parigi

